

ITALIA-ARABIA SAUDITA

Andreotti riporta da Riyad intese e promesse d'affari

Incontro con re Fahd - Viaggio fuori programma per discutere col ministro della Difesa, principe Sultan al Saud - Il problema delle mine nelle acque del Mar Rosso

Dal nostro inviato

GEDDA — Colloqui «caustici», atmosfera eccellente, di grande cordialità. Non sono stati risparmiati aggettivi per definire il tono degli incontri del ministro Andreotti con i suoi interlocutori sauditi, e in particolare con il suo omologo principe Saud al Faisal (due ore e mezza di conversazioni già sabato pomeriggio, prima di andare a cena insieme) e poi con re Fahd e con il ministro della Difesa principe Sultan al Saud. L'incontro con quest'ultimo ha imposto ad Andreotti una modifica dei programmi originariamente previsti. Per vedere il principe Sultan, infatti, egli ha dovuto compiere una puntata fino ad Abha, località sul confine con il Yemen dove si apre domani una conferenza dei ministri degli Esteri e della Difesa dei sei paesi aderenti al Consiglio di cooperazione del Golfo (oltre all'Arabia Saudita sono il Kuwait, il Bahrein, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti e l'Oman). Il viaggio ad Abha ha preso ad Andreotti l'intera mattinata, ma evidentemente ne valeva la pena: non solo in termini politici, essendo il suo interlocutore uno degli uomini che più contano nel vertice saudita, ma anche sul piano degli interessi per così dire più concreti. Il principe Sultan è infatti ministro della Difesa e come tale è interessato all'acquisto di elicotteri

di combattimento (come il nuovissimo «Mangusta») ed altre apparecchiature aeree e navali italiane. Lo stesso Andreotti ci ha ricordato che già in occasione della visita di Sultan a Roma, l'anno scorso, si era parlato di programmi che investivano l'Aeritalia, la Selentia, la OTO-Melara, i Cantieri navali. Del resto il protrarsi della guerra Iran-Irak alimenta, comprensibilmente, nel governo di Riyad una vera e propria psicosi della sicurezza e dell'autodifesa, che lo spinge a incrementare e modernizzare i suoi armamenti (vedi la richiesta, finora non accolta, di acquistare da Londra i cacciabombardieri «Tornado» e chissà che fra Andreotti e Sultan non si sia parlato anche di possibili alternativi). Con il conflitto Iran-Irak entrano in pieno nel contenuto più rigorosamente politico dei colloqui. È apparso chiaro che da parte saudita non ci si fanno illusioni. Anche se alcuni ritengono di poter cogliere un tono più positivo nel linguaggio di Teheran verso il Consiglio di cooperazione del Golfo e anche se si confida in una ripresa di iniziativa del non allineati (forse in riferimento alla recente visita del presidente iraniano Khamenei ad Algeri), non si ravvisa nelle recenti prese di posizione dell'Iran alcun ammorbidimento dell'atteggiamento

fin qui dimostrato verso Saddam Hussein, del quale si continua a chiedere praticamente la testa (almeno in termini politici). I sauditi si dicono molto inquieti sulle conseguenze che può avere, per loro e a livello regionale, l'ulteriore protrarsi delle ostilità. Al conflitto del Golfo è in qualche modo collegata la parallela crisi delle mine nel Mar Rosso. I sauditi hanno qui concesso ad Andreotti la visita del loro «vississimo» apprezzamento per la partecipazione italiana all'opera di bonifica, ma non sono stati in grado di dissipare in alcun modo la cortina di interrogativi, e diciamo pure di mistero, che circonda tutta la vicenda. Hanno anzi ammesso che salmeno un paio delle esplosioni registrate in quelle acque erano sicuramente non attribuibili a mine; e hanno comunque ribadito, come paese con il più lungo tratto di costa sul Mar Rosso, il loro interesse primario alla libertà e sicurezza della navigazione. Proprio per questo hanno favorito il rinvio della conferenza dei paesi rivieraschi, promossa da Sudan ed Egitto, che avrebbe dovuto riunirsi ieri a Kartum: l'assenza dell'Etiopia (oltre che dello Yemen del Sud) ne avrebbe infatti limitato la portata facendone una questione esclusivamente «araba» (e, aggiungiamo noi, occidentale); meglio dunque aspettare e operare

perché anche Addis Abeba e Aden si convincono ad aderire. Dove non c'è stata altrettanto coincidenza di accenti — se non nel senso di un generico auspicio di pace e di negoziato — è stato sul contenzioso arabo-israeliano. Andreotti, come abbiamo accennato ieri, è venuto a ripetere la sua tesi di un preventivo riconoscimento simultaneo fra Israele e l'Olp da parte saudita e l'è stato garbatamente risposto insistendo sulla «Carta araba» di Fez (ricalca sul piano Fahd) che al suo punto tege già contiene un chiaro riconoscimento della realtà di Israele, mentre analoghe «aperture» non si manifestano da parte di Tel Aviv, al contrario (e nemmeno dopo l'ingresso dei laburisti al governo). I sauditi hanno comunque mostrato chiaramente di aspettarsi che l'Italia promuova qualcosa di concreto, nel primo semestre del 1985, nella sua qualità di presidente di turno della CEE. Infine i rapporti bilaterali, economici e tecnici, tanto più interessanti in quanto — ha detto chiaro e tondo Andreotti — questo è un paese che paga. Se ne è discusso fino all'ultimo momento, praticamente fino ai piedi della scaletta dell'aereo per Roma; ed è dunque un tema che meriterà di essere ripreso.

Giancarlo Lannutti

GOLFO

Ora è l'Iran a bombardare: colpite navi e due terminali

MANAMA (Bahrein) — L'Iran ha annunciato che i suoi aerei hanno bombardato e incendiato ieri i due terminali petroliferi iracheni di Al Bakk e di Al Omayeh, nella parte nord-occidentale del Golfo. Per quanto i terminali non siano attivi, il bombardamento rappresenta un'ulteriore escalation nel conflitto tra Iran e Irak: ormai ambedue le parti si affrontano anche colpendo pesantemente le installazioni economiche e il traffico civile. È infatti di ieri un'altra notizia allarmante: due navi sono state colpite ieri da missili nelle acque del Golfo Persico. Gli iraniani che avrebbero così avviato una strategia di ritorsione per rispondere agli attacchi iracheni contro le navi dirette ai loro porti. Ma non basta. I mercantili in questione non erano infatti impegnati nel commercio con gli iracheni, bensì con paesi arabi che Teheran considera alleati di Baghdad. Si tratta di due petroliere: la libanese «Med Heron», che stazza 122 mila tonnellate ed appartiene a una compagnia armatrice greca, e la «Royal Colombo», battente bandiera dello Sri Lanka. Quest'ultima (71.000 tonnellate) è stata attaccata da un aereo non identificato — ma si ritiene sia iraniano — ed ha lanciato un SOS dopo lo scoppio di un incendio a bordo. Raggiunto per telefono da Manama, il capitano del «Med Heron» ha dichiarato che il missile che l'ha colpita ha causato seri danni nelle cabine dell'equipaggio (composto da diciannove sudcoreani e da cinque greci) senza però fare alcuna vittima. La petroliera — ha aggiunto il capitano — continua a far rotta verso Bahrein. La «Med Heron» è stata colpita alle 8,20 ora italiana di ieri mattina nel settore di Shah Alim, a metà strada tra le coste del Qatar e dell'Iran, mentre si dirigeva al terminale petrolifero saudita di Ras Tanura. Il fatto che l'aereo, anch'esso non identificato, abbia agito contro un'imbarcazione diretta in Arabia Saudita fa pensare che l'Iran abbia deciso di dar seguito alle minacce di danneggiare a sua volta i paesi che esso considera alleati di Baghdad. Se così stessero le cose, la situazione del conflitto conoscerebbe una nuova svolta e la navigazione nell'intera area del Golfo Persico si farebbe evidentemente ancor più precaria, con gravi conseguenze sulle rotte internazionali del petrolio. La «Royal Colombo» è stata colpita mentre aveva a bordo il greggio caricato proprio al terminale petrolifero di Ras Tanura e mentre faceva rotta per uscire dal Golfo Persico attraverso lo stretto di Hormuz. Questo diventa sempre più punto chiave della tensione esplosa a seguito della guerra in corso ormai da quattro anni tra iraniani e iracheni.

EMIGRAZIONE

La voce rimesse degli emigrati, si conferma la più autorevole a sostegno del disastrosato bilancio dell'Italia. Secondo quanto segnala l'agenzia Inform, la quale riprende i dati ufficiali della Banca d'Italia, nel 1983 le rimesse degli emigrati hanno superato un tetto ragguardevole, raggiungendo 4.500 miliardi. Questa cifra si compone di 1.727 miliardi inviati in Italia da emigranti permanenti e 2.793 miliardi da emigranti temporanei (questi ultimi appaiono nella bilancia dei pagamenti sotto la voce «redditi da lavoro»).

Oltre 4.500 miliardi le rimesse del 1983 (il 70% dai Paesi europei)

Si registra così un incremento, rispetto all'anno precedente, del 9,12%. A questo punto cominciano gli interrogativi, in quanto il ritmo di incremento annuale delle rimesse è assai modesto rispetto agli anni precedenti. È pur vero che l'ammontare delle rimesse è costantemente aumentato nel corso degli anni, fino a moltiplicare per sei l'ammontare di dieci anni orsono. Tuttavia la crescita ha avuto un ritmo tutt'altro che costante: nel 1977 vi fu la punta massima pari a più 63%; nel 1975 si ebbe addirittura una diminuzione del 2%; nell'ultimo triennio il ritmo di incremento che era stato del 18,2% nel 1981, del 20,7% nel 1982, è sceso al 9,1% nel 1983. Questi dati forniscono la conferma ai non pochi dubbi sollevati circa le misure che il governo aveva adottato con il

proposito di facilitare l'afflusso delle rimesse e il loro investimento in Italia. Dopo il fallimento dei cosiddetti «conti degli emigrati» presso le banche, si è passati ai decreti, recenti, del ministero per il Commercio estero, che avevano sollevato giustificato scetticismo circa il loro risultato. Da parte nostra restiamo dell'opinione che la soluzione più giusta — e anche la più semplice — per proteggere le rimesse, valorizzare il loro apporto all'economia del Paese, favorire l'afflusso, resti quella avanzata nella proposta di legge del Pci di cui primo firmatario è il compagno Reichlin. In essa si stabilisce che gli interessi sui depositi e conti correnti intestati a cittadini italiani all'estero siano esenti dalle imposte sul reddito e dalla ritenuta che tuttora viene effettuata. Questo consentirebbe un aumento del valore a favore dell'emigrato, pari al 25%, ben superiore al tasso di inflazione e tale da incentivare l'invio di valuta in Italia e da scoraggiare il ricorso ai troppi avventurieri che prosperano all'estero attorno alle manovre delle rimesse. Tornando alle cifre, pare

confermato il dato tradizionale della provenienza del 70% dai Paesi europei (30% dalla Germania Federale e 20% dalla Svizzera). Nell'ordine di importanza, dopo i Paesi europei vengono gli Stati Uniti, ma si tratta di un dato non reale, in quanto è «gonfiato» dalla valutazione del dollaro. Resta, quindi, l'induzione europea e, in particolare, dalla RFT e dalla Svizzera, con una differenza fra i due Paesi, in quanto, mentre nella RFT vi è una discesa nel quinquennio dal '37 al '28%, nella Confederazione elvetica si registra un andamento crescente, dal '87 al '21,9%. Circa la destinazione: il 40% delle rimesse è diretto nell'Italia meridionale; il 20% nelle isole, e il rimanente nel nord. Per quanto riguarda l'importo medio, al primo posto è l'Emilia-Romagna (2,3 milioni di lire); seguono il Veneto e la Sicilia (1,7 milioni), il Trentino-Alto Adige (1,5), la Liguria (1,5), il Piemonte e il Lazio (1,4), l'Abruzzo e il Friuli-Venezia Giulia (1,2). I valori più bassi si registrano in Umbria (575 mila) e in Basilicata (538 mila).

Che c'entra Geraldine con l'emigrazione?

Ne avevamo lette tante su Geraldine Ferraro da quando è stata designata al ruolo di vicepresidente degli Stati Uniti per il partito democratico, che pensavamo di essere vaccinati contro ogni emozione. Che il padre fosse partito dalla Campania mezzo secolo fa e che la nonna vivesse ancora a Marigliano o in qualche altra parte del Mezzogiorno, ci aveva lasciati indifferenti. Così come non ci ha trattiene l'idea che Geraldine non ha niente a che vedere con l'origine italiana e con dei parenti che non ha neppure mai conosciuto. Queste cose non ci fanno né caldo né freddo, perché pensiamo che non hanno alcuna importanza né per l'Italia, né per gli Stati Uniti.

liare del marito evasore fiscale minaccia di bruciare la carriera, il «Corriere d'Italia» scrive: «È già molti significativo che una donna emigrante di seconda generazione sia stata in grado di scalare così celermente tutte le tappe della vita politica americana. Al di là dei possibili scandali e in simpatia con l'emigrazione italiana, la volontà e le capacità di emergere, partendo dai gradini più bassi della società... Con tutta la più buona volontà di questo mondo, e tutto il rispetto per le missioni cattoliche, francamente non ce la facciamo a seguire il «Corriere d'Italia». Geraldine

può essere tutto — e vorremmo anche augurarle il successo elettorale a dispetto delle tasse che il marito (lui, più italiano di lei) pare non abbia pagato —, ma si abbia il pudore di non farne né un mito né un simbolo, meno che mai delle pretese «potenzialità» della nostra emigrazione. Si dice «scherziamo colanti e lasciamo stare i santi», che in altre parole potrebbe essere letto: auguriamoci che Geraldine vada alla Casa Bianca, non fosse altro perché sconfiggerebbe Reagan (per il quale la propaganda aveva trovato il nonno irlandese), ma l'emigrazione italiana lasciamola in pace.

STATI UNITI Un incontro di questo genere prima delle elezioni non era mai avvenuto in precedenza

Gran gala italiano per Reagan e Mondale Tutti insieme i candidati democratici e repubblicani

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Spettacolo politico di gala sabato sera, nel salone dell'albergo Hilton di Washington, con protagonisti d'eccezione: tutti i candidati alla presidenza e alle vicepresidenza, democratici e repubblicani, seduti alla stessa tavola, per la prima volta nella storia delle campagne elettorali. La tradizione vuole che i protagonisti della lotta per la Casa Bianca si trovino faccia a faccia soltanto nel dibattito televisivo che precede il voto ed evitano di partecipare contemporaneamente ad ogni cerimonia che comporti un incontro imbarazzante. Quando la presenza nello stesso luogo e alla stessa ora è inevitabile, accordi maestri delle cerimonie studiano percorsi che consentano ai contendenti di ignorarsi reciprocamente. Questa volta invece i quattro si sono stretti la mano, si sono scambiati sorrisi, si sono salutati cordialmente, hanno cenato insieme, davanti a 2.500 persone. Era addirittura in programma l'ingresso simultaneo in sala dei quattro grandi della serata, ma non è stato possibile perché gli uomini della scorta avevano dimenticato a New York la valigia con gli abiti da sera di Geraldine e del marito, sicché il loro recupero ha provocato un ritardo nell'arrivo della coppia democratica. Lo strappo alla regola del dialogo solo a distanza tra i contrapposti candidati è stato

reso possibile dalla preminenza che un nuovo fatto etnico, quello italiano, ha assunto nella lotta elettorale, dopo l'entrata nel «ticket» democratico di Geraldine Ferraro. L'iniziativa è stata presa da Jeno Paolucci e Frank Stella, i dirigenti della National Italian-American Foundation, la più potente delle organizzazioni che raccolgono i discendenti dei nostri emigrati che qui hanno fatto più fortuna. Si può dire che il banchettato dato all'insegna del tricolore, con Ronald Reagan, Walter Mondale, Geraldine Ferraro e George Bush è diventato il simbolo del posto acquisito dagli italo-americani negli Stati Uniti. In sala, c'era gente orgogliosa di contare di più dei loro antenati anche perché non era mai accaduto che il vertice politico si fosse mosso tutto insieme per dire agli italo-americani: siete bravi, siete importanti, ci piacerebbe avere i vostri voti. I candidati sono indotti a corteggiare, per ovvie ragioni, ogni spezzone del mosaico etnico americano, a cominciare dai più consistenti numericamente. La comunità di ascendenze italiane, che secondo alcuni calcoli arriva ai ventitré milioni, è ora una delle più contese perché il «fattore Ferraro» ha introdotto incognite che è difficile decifrare prima del voto: l'orgoglio «nazionale» avrà più forza suggestiva della tradizione conservatrice attribuita alla maggioranza degli italo-americani.

L'«effetto Ferraro» ha imposto maggiore attenzione al voto della comunità italo-americana. Di solito gli avversari si incontrano solo nell'ultimo dibattito in tv



Reagan e Mondale si stringono la mano al banchetto degli italo-americani

cani? È il fattore donna avrà il meglio sugli stereotipi maschilisti applicati ai figli dei nostri connazionali dal mondo dello spettacolo? Come accade in queste cerimonie conviviali, ai protagonisti è toccato di cimentarsi sul podio. Lo hanno fatto tutti con reciproca lealtà, senza acrimonia, toccando solo di striscio e con scontente banalità i temi politici che poi erano il sottinteso di questa sceneggiata. Geraldine Ferraro giocava, per così dire, in casa. E ha sfruttato il vantaggio senza strafare, con la giusta dose di ironia che è indispensabile in America per parlare in pubblico con successo. Ha sfidato Bush, chiamandolo Giorgio, a dibattere con lei in italiano. Reagan complimentandosi si era congratolato con gli italiani per la candidatura Ferraro e l'oratrice ha notato che il Presidente deve essere tanto contento che certamente vorrà vederla vincitrice il 6 novembre. Il significato della sua entrata nel «ticket» presidenziale l'ha sottolineato con un'altra battuta: fino a poco fa, ogni volta che una donna italiana appariva in tv era per annunciare al marito, in uno short pubblicitario, che gli spaghetti erano pronti. Oggi una donna nata da genitori italiani appare in tv per parlare della pasta, ma di politica, del deficit, del destino del mondo. L'immane citazione di Garibaldi l'ha fatta Walter

Mondale. Ma il candidato democratico non ha trascurato di denunciare le calunnie e le insinuazioni che il campo avversario ha lanciato contro la candidatura italo-americana in questa campagna elettorale. Bush è stato il più noioso, pur essendo uscito da una di quelle prestigiose università dove l'arte oratoria è parte essenziale dell'insegnamento. Nella graduatoria degli applausi, Geraldine aveva il posto d'onore, fin quando Reagan ha tirato fuori il suo pezzo forte: l'omaggio a un chirurgo, figlio di un lazzaretto, che ha salvato la vita a un presidente degli Stati Uniti che aveva subito un attentato. Poi, dopo alcuni istanti di pausa studiata, ha chiuso: «Conosco questa storia perché il paziente ero io. Il dottor Joseph Giordano è il chirurgo. Ma l'erose della storia è suo padre, Joseph Giordano senior, lazzaretto ormai in pensione, erede della tradizione italo-americana». C'è stata, ovviamente, l'ovazione. Il popolo americano, in tutte le sue componenti, è il popolo che ha più bisogno di eroi e Reagan gliene ha offerto uno finora sconosciuto. La citazione, in verità, non era fuori posto dal momento che l'attentato a Reagan si svolse sulla soglia dello stesso albergo dove sabato sera sono stati bruciati tanti granelli di incenso al voto italo-americano. Aniello Coppola

Pittrice lucana a Zurigo

ZURIGO — L'associazione dei lavoratori lucani emigrati in Svizzera ha presentato (nell'ambito di una più ampia manifestazione) alla Casa Italia una mostra della pittrice Teri Volini, anch'essa lucana, nota nella sua regione ma anche nel resto d'Italia, numerose e qualificate le sue mostre. I quadri esposti, 20 opere, realizzati su carta con tecnica mista: olio, china, tempera, e carbone, titolo della mostra: «La montagna stregata», immagini e momenti che hanno come sfondo le «Dolomiti lucane». Nel quadri: «Paesaggio con pannocchie» e «Balcone con tenda» il «caledoscopio» è fissato sui ricordi; tende trasparenti, pannocchie, melograni, uva, fiori, farfalle e colombe. Colori ricami «medievali» sedimentati in una cultura non retorica. Teri Volini stilisticamente è «libera»; Bonnard e Gutusso (per dire in sintesi) un «percorso» lungo) le stanno dentro bene. R. M.



PALMIRO TOGLIATTI UNA STORIA PER IMMAGINI

Testo storico di LUANA BENINI. Commento artistico di MARIO DE MICHELI. Ricerca iconografica e progetto grafico di GIUSEPPE MONTANUCCI.

festes de l'Unità - settore nazionale

È una mostra di 23 manifesti 70x100 dal prezzo di L. 25.000 che verrà spedita alle Federazioni del Partito in contrassegno (ordinazione minima 1 rotolo da 5 mostre). Le prenotazioni vanno fatte direttamente allo spedizioniere Renald (tel. 06/5755285 - 5755181).

L'OROLOGIO REVUE E' SEMPRE ESATTO DAL 1853 ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA REVUE AVION S.p.A. - 20122 Milano - Corso Monforte 2

INDIA Rao rinominato premier dello Andhra Pradesh NUOVA DELHI — La tumultuosa vicenda relativa all'assunzione di Rama Rao dalla carica di primo ministro dello stato indiano dell'Andhra Pradesh, ha avuto ieri una svolta inattesa. L'ex attore è stato reintegrato nella carica dal governatore Sharma. Immediatamente Rao ha disposto la cancellazione di tutte le previste iniziative di lotta contro quello che veniva ritenuto un soprano del governo centrale e del partito di Indira Gandhi. Nella capitale dell'Andhra Pradesh, Hyderabad, decine di migliaia di persone hanno acclamato Rao, che, indossando la veste gialla dei monaci hindu, si recava in limousine scoperta a prestare giuramento nelle mani di Sharma. Rao ha ora un mese di tempo per dimostrare che la maggioranza nel parlamento locale è davvero sua, e formare il nuovo governo.

IRAK Tre iraniani dirottano aereo Uccisi in volo BAGHDAD — L'Irak ha comunicato che tre iraniani sono rimasti uccisi la scorsa notte nel corso di un tentativo di dirottamento di un altro aereo di linea iracheno. Il ministro dei Trasporti e delle comunicazioni Abduljabbar Abdulrahim Al Asadi ha dichiarato all'agenzia di stampa irachena INA che i tre uomini, che avevano falsi passaporti, sono stati uccisi da uomini dei servizi di sicurezza iracheni. L'aereo era in volo tra Cipro e Baghdad, ha detto il ministro, precisando che il tentativo di dirottamento è avvenuto mentre l'aereo, un Boeing 737, stava sorvolando la Siria. Secondo Asadi l'episodio deve essere considerato come una rappresaglia iraniana per i recenti dirottamenti di aerei iraniani verso l'Irak.

Brevi Prossimo incontro Gromyko-Mondale WASHINGTON — Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti Walter Mondale si incontrerà con il ministro degli Esteri sovietico Andrej Gromyko il 27 settembre a New York. Il giorno dopo Gromyko vedrà Reagan. Gli USA vogliono una base a Cipro ANKARA — Il giornale turco «Gunaydin» scrive che gli Stati Uniti sono in trattative con le amministrazioni greco-cipriote e turco-cipriote per ottenere una base a Cipro. Congresso dei socialdemocratici danesi COPENAGHEN — È iniziato il 34° congresso del Partito Socialdemocratico Danese. Il partito è la più consistente forza politica del paese, ma si trova all'opposizione. Una parte degli ottocento delegati chiede il rinnovo della direzione del partito e critica la politica di compromesso del leader Arlov Jørgensen. Conclusa visita in Cina di Cossiga PECHINO — Il presidente del Senato Francesco Cossiga ha lasciato ieri la Cina diretto a Hong Kong. Cinque marinai americani fermati in URSS WASHINGTON — Cinque marinai USA, originari dell'Alaska, sono stati fermati in URSS e la loro nave è stata sequestrata. Lo rivela il Dipartimento di Stato USA. Spadolini in Spagna e Portogallo ROMA — Il ministro della Difesa Spadolini è partito ieri per Siviglia. Nella città spagnola tra un programma di incontri con il vicepresidente del governo di Madrid, Guerra, Domènec Spadolini sarà in Portogallo. Guardacaccia greco ucciso in Albania ATENE — Un Guardacaccia greco è stato ucciso dalla guardia confinata albanese dopo che aveva varcato inavvertitamente la frontiera. Si tratta del primo incidente grave lungo la frontiera greco-albanese dopo la normalizzazione dei rapporti, nel 1977.